

Imprese impreparate all'economia digitale

DS6901
Imprese ancora impreparate a gestire l'economia digitale. Nei consigli di amministrazione solo l'11% dei consiglieri ha competenze digitali e il 42% delle imprese non ha nemmeno un componente del *board* con tali conoscenze. Questi i numeri riferiti da Assonime, associazione tra le società italiane per azioni, nel suo rapporto «Linee Guida per la valorizzazione dei dati nelle strategie d'impresa», diffuso il 17/7/2025, nel quale si identificano dieci azioni, che le imprese devono mettere in agenda. Il decalogo parte da una constatazione: è inevitabile passare dal digitale per produrre e vendere beni e servizi. Anche se la rete e gli strumenti elettronici sono intrinsecamente pericolosi, il rischio è ormai socialmente accettato e va gestito. E si tratta di pericoli (perdita di dati sensibili, furti di proprietà intellettuale, *ransomware* e interruzioni di attività. ecc.) non di poco conto: il rapporto Assonime sottolinea che l'Italia risulta quinta fra i paesi dove più acuto il problema degli attacchi informatici (*data breach*), che hanno raggiunto i 4,73 milioni di dollari di costi medi per ciascun evento nel 2024, con un incremento del 23% rispetto al 2023.

Lette le cifre, non a caso, Assonime mette al primo punto del decalogo, il suggerimento ai CDA e agli amministratori di cooptare un *data/digital board member* e di creare comitati interni ad hoc in tema di trasformazione digitale o, almeno, di estendere l'incarico di quelli esistenti con espliciti mandati per investimenti in campo digitale. Il coinvolgimento e anche la responsabilità dei ruoli apicali sono, tra l'altro, esplicitamente previsti dalla normativa NIS2 sulla cibersicurezza (d.lgs. 138/2024). In materia, proseguono le Linee Guida, non bisogna procedere a tentoni, ma occorre definire una cabina di regia per costruire un'unica piattaforma di condivisione dei dati aziendali e, a seguire, per il management e lo sfruttamento degli stessi. Le possibilità di sviluppare il giro d'affari con e sui dati deve essere oggetto di un'apposita valutazione. Design dei prodotti, organizzazione progettazione dei processi produttivi vanno costantemente pensati nella dimensione dematerializzata e digitalizzata.

Dentro le imprese, poi, tutte le unità organizzative devono accedere a una piattaforma condivisa dei dati, superando un'impostazione

DS6901
verticale e per singola direzione/dipartimento. A tale riguardo, si sottolinea, peraltro, la necessità di una meticolosa selezione degli accessi ai dati e la individuazione puntuale dei relativi privilegi per evitare violazioni della riservatezza e *data breach* interni.

Un esplicito monito, inoltre, è lanciato da Assonime a pensarci due volte prima di consegnare ai sistemi di intelligenza artificiale dati sensibili aziendali, invenzioni, *know how*, contenuti e procedimenti tutelati attraverso diritti di proprietà intellettuale: mai sottovalutare rischi onnipresenti di inconsapevole condivisione e di perdita del controllo a causa del ricorso a soluzioni esterne, magari per iniziative sprovvedute dei singoli. Vanno anche rinforzate le funzioni legali e di compliance. Sul punto si aggiunge che una priorità è la protezione dei dati: più cresce l'uso dei sistemi di IA, più ci sarà bisogno di competenze "privacy" e di supervisione umana. Proprio su questo Assonime indica la necessità di riscrivere policy e protocolli organizzativi, specie a proposito dell'addestramento con dati di qualità.

I dati sono materia prima e prodotto finito: la legislazione Ue, constata il rapporto Assonime, riconosce al dato la natura di bene valutabile e monetizzabile economicamente e le imprese, che operano in Europa, sono libere di dividerlo e scambiarlo. Conseguentemente, gli uffici acquisiti delle imprese devono affinare corrispondenti abilità nell'approvvigionamento, per essere sempre più capaci di scegliere la strada più conveniente tra lo sfruttamento di dati pubblici o l'acquisizione sul mercato. Tutto ciò, chiude il decalogo, nel quadro di una cultura imprenditoriale collaborativa e di promozione del processo di digitalizzazione.

Antonio Ciccia Messina

— © Riproduzione riservata — ■

